

Droga al Borgo Vecchio

Nuovo processo, undici condanne

Di nuovo tutti condannati a poco meno di un secolo di carcere undici trafficanti di droga del Borgo vecchio, appartenenti alle famiglie Pecoraro e Puccio. La settima sezione del tribunale ha riconfermato sostanzialmente per intero le condanne emesse il 19 luglio '97 e poi annullate dalla Corte d'appello, per un vizio di forma, undici mesi dopo. Per effetto della nullità, infatti, il processo era tornato in primo grado. Adesso i giudici hanno applicato agli imputati gli sconti previsti per il rito abbreviato, riducendo lievemente le pene, rispetto al primo giudizio. Un solo imputato è stato assolto: è Guido Sava, scagionato anche tre anni e mezzo fa. Lo assiste l'avvocato Claudio Gallina Montana. È uscito di scena, perché è morto, anche il personaggio considerato al centro della vicenda, Amedeo Pecoraro, classe 1937: aveva avuto 16 anni. Si tratta del presunto finto cieco che avrebbe retto la fila del traffico. I familiari hanno sempre sostenuto che la menomazione era autentica. Pecoraro aveva la pensione di invalidità del 100% e l'assegno di accompagnamento.

Nel dibattimento concluso dal collegio presieduto da Anna Fazio, le pene più alte sono toccate a Vincenzo Puccio, che ha avuto 14 anni e otto mesi, e a Nicolò Pecoraro, che ne ha avuti 14: nel '97 entrambi erano stati condannati a 16 anni. Nove anni e quattro mesi (con uno sconto di quasi cinque anni) li ha avuti il trafficante ravennate Marco Triggiani, importatore degli stupefacenti: Otto anni e quattro mesi è la condanna riportata da Sebastiano Billardello (che ne aveva avuti dieci); Amedeo Pecoraro, Giovanni Torri, Dario e Salvatore Puccio hanno avuto otto anni ciascuno, Giovanni Sanseverino sette anni e quattro mesi, Giuseppe Marrone e Nicolò Asaro sei.

Per tutti costoro le riduzioni di pena vanno da tre a quattro anni.

I difensori hanno preannunciato un nuovo appello, ma intanto gli imputati sono tutti liberi, per via della lunga durata del dibattimento e della scadenza dei termini di custodia cautelare. La nullità assoluta, che aveva fatto cadere tutto, era legata a un errore materiale commesso alla quarta sezione del tribunale: a un'udienza del giugno '96 il collegio risultava infatti composto in maniera diversa rispetto al solito e questo in precisa violazione del codice, che impone che i giudici siano gli stessi dall'inizio alla fine del dibattimento. In appello, la prima sezione della Corte aveva rilevato di sua iniziativa il vizio formale, che avrebbe potuto far annullare il processo in qualsiasi «stato e grado».

Il procedimento era scaturito da due operazioni dei carabinieri, denominate «Mosquito» e «Mosquito 2». In primo grado il giudizio era durato due anni e mezzo, in appello una sola udienza, adesso, di fronte alla settima sezione del tribunale, quattro mesi. L'indagine era stata condotta con pedinamenti, osservazioni, intercettazioni telefoniche e ambientali e dunque senza l'ausilio di collaboratori di giustizia. Furono controllate alcune cabine telefoniche della piazza del Borgo, vennero pedinate e fotografate decine di persone. Alla fine era stata raggiunta la conclusione che i Pecoraro e i Puccio fossero entrati in collegamento con fornitori romagnoli, tra i quali soprattutto Triggiani, che importavano l'eroina dalla Turchia. Gli stupefacenti sarebbero arrivati in Sicilia a bordo di camion e poi sarebbero stati «tagliati» e distribuiti in città e in provincia di Trapani. I blitz scattarono tra febbraio e ottobre del 1994.

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS